

di Marco Frascini



Foto [picture10]/stock.adobe.com

Il non-giardino: manifesto di resistenza botanica

Lasciando a riposo il giardino in attesa di marzo, vorrei soffermarmi su un tema che potrebbe apparire paradossale in una rubrica intitolata Lettere al giardino: il 'non-giardino'. Immagino che servirà una spiegazione. Se la definizione di giardino è universalmente chiara, non altrettanto immediata è quella della sua negazione. Che cosa intendo quindi per 'non-giardino'?

Per me è il luogo qualsiasi, naturale o artificiale, in cui non è richiesto alcun intervento, anzi, in cui non si deve fare nulla, per ottenere uno spazio piacevole e accogliente. Il mio esempio preferito? I 'non-giardini' dei benzinai, aiuole selvagge e imprevedibili, concimate dall'inquinamento, che per qualche bizzarria della natura danno vita a creazioni talvolta sorprendenti e toccanti. Oltre a questi miracoli, la spontaneità della natura si manifesta anche in luoghi dimenticati e abbandonati, destinati a scomparire non appena si tenta di riordinarli: il 'non-giardino' esiste anche quando si ha la fortuna di imbattersi in un ambiente naturale perfetto, in cui ogni modifica risulterebbe superflua e ingiustificata. Il tempo e i

ritmi lenti dell'agricoltura primordiale, capace di plasmare quasi spontaneamente un paesaggio in perfetto equilibrio, non possono essere, infatti, alterati dalla pretesa di abbellirli o aggiornarli. Se si ha la fortuna di recuperare un antico rustico, che sia tra gli alpeggi delle nostre montagne, immerso nel paesaggio armonioso della campagna toscana o in uno dei rari tratti costieri e lacustri scampati alla speculazione, si dovrebbe procedere in punta di piedi: prima intervenendo sulle modifiche strutturali e sulle finiture del rustico, secondo il gusto personale, poi occupandosi del terreno che lo circonda. Quasi sempre l'area circostante non è recintata e farlo sarebbe già un'alterazione violenta e fuori luogo. Per la creazione del giardino vale la stessa riflessione: si deve trattare solo di un restauro conservativo. Prato, alberi e arbusti esistenti dovranno solo essere valorizzati e, se in stato di abbandono, ripuliti, ma nessun nuovo elemento potrà inserirsi in questo contesto equilibrato che il tempo ha plasmato.

Osservare e poi osservare ancora, prendere spunto da contesti simili ma ancora intatti offrire spunti preziosi, ma sarà bene valutare con grande attenzione ogni scelta per evitare di compiere inserimenti sbagliati. Molti alpeggi hanno pagato il prezzo del 'non abbandono', diventando quartieri di seconde case e perdendo totalmente l'antica felice immagine. Gli interventi di solito comportano il rifacimento dei serramenti al flatting, una nuova copertura, sistemi d'allarme e, per tornare al nostro tema, giardinetti banali, recinzione con tanto di cassette della posta, caminetti in cemento e così via: un prezzo troppo alto persino per garantire la sopravvivenza, perché alla fine



Marco Fraschini, architetto, è autore del libro *Progetti di giardini* e storico collaboratore di *Villegiardini*. Nella sua lunga carriera è stato amministratore pubblico, tecnico comunale e protagonista di grandi trasformazioni urbanistiche. Oggi è direttore tecnico di **Urges Srl** (urgesarchitettura.com) società di architettura, attraverso la quale porta avanti l'impegno alla creazione di luoghi dove architettura e paesaggio siano stabilmente integrati e possano dialogare armoniosamente. Da sempre appassionato di giardini e natura, in tutti i suoi progetti cerca di valorizzare gli spazi verdi in relazione al contesto in cui sono inseriti.

Marco Fraschini, architect, is the author of the book *Progetti di giardini* and a long-standing contributor to *Villegiardini*. Throughout his extensive career, he has been a public administrator, municipal technician, and a key figure in major urban transformations. Today, he is the technical director of **Urges Srl** (urgesarchitettura.com), an architecture firm through which he continues his commitment to creating spaces where architecture and landscape are seamlessly integrated and can engage in harmonious dialogue. A lifelong enthusiast of gardens and nature, he seeks to enhance green spaces in all his projects, ensuring they are in harmony with the surrounding environment.

quell'ambiente che ci aveva affascinato non esiste più. Qualche rinuncia alle comodità della vita moderna sarebbe stata preferibile. Il 'non-giardino' è la vittoria di queste rinunce, a favore della valorizzazione e conservazione di un luogo magico, carico di storia e di significati profondi diventato a pieno titolo parte del paesaggio come i rari rimasti incontaminati, espressione autentica della natura nella sua splendida spontaneità. ●

The non-garden: a manifesto of botanical resistance. As the garden lies dormant, awaiting March, it seems worth pausing to consider a theme that may appear paradoxical in a column titled 'Letters to the Garden': the 'non-garden'. Some explanation is certainly needed. While the definition of a garden is universally clear, its negation is far less immediate. What, then, do I mean by 'non-garden'? To me, it is any place, natural or artificial, where no intervention is required, indeed, where nothing should be done to create a welcoming and pleasing space. My favourite example? The 'non-gardens' found at petrol stations: unkempt, unpredictable roadside plots, fertilised by pollution, where nature, in one of its strange whims, sometimes conjures up unexpectedly moving compositions. Beyond these small miracles, nature's spontaneity reveals itself in forgotten and abandoned places, doomed to vanish the moment an attempt is made to impose order. The 'non-garden' also exists where a natural setting is already so perfectly balanced that any alteration would be unnecessary, even unjustifiable. The slow rhythms of an ancient agricultural landscape, shaped over time in an almost spontaneous harmony, cannot be improved upon by the impulse to embellish or modernise

them. whether in the Alpine pastures, nestled within the harmonious landscape of the Tuscan countryside, or along one of the rare coastal or lakeside stretches that have escaped speculation, caution is essential: first addressing structural modifications and finishes in line with personal taste, then turning to the surrounding land. Often, these sites are unfenced, and enclosing them would be an intrusive and unwarranted imposition. The same principle applies to the garden: it should be only a process of conservation. Existing meadows, trees, and shrubs should simply be enhanced, and, if neglected, sensitively restored, without introducing new elements that could disrupt the equilibrium shaped by time. Observation is key: observe, then observe again. Looking to similar, still intact landscapes can provide invaluable insight, but every decision must be weighed with care to avoid missteps. Many Alpine pastures have suffered the consequences of 'non-abandonment', becoming second-home developments that have stripped them of their once idyllic character. Such interventions typically include varnished window frames, a new roof, alarm systems and, returning to our theme, uninspired little gardens, fencing complete with letterboxes, concrete barbecues, and so on: a heavy price to pay, even for the sake of preservation. In the end, the very landscape that once captivated has been lost. A degree of sacrifice, a willingness to forgo some modern conveniences, would have been the wiser choice. The 'non-garden' is a triumph of such renunciations, favouring the preservation and enhancement of a place imbued with history and meaning. It stands as an integral part of the landscape, akin to the few untouched spaces that remain: an authentic expression of nature in its most unspoiled and breathtaking form. ■